

NOTIZIE FLASH DAL MONDO

a cura del Gruppo di Animazione Missionaria di Scannabue

IL LAVORO DEGNO, GENERA PACE

Il lavoro ha mille facce, in positivo e in negativo. Ma il volto che dovremmo tenere a mente, è quello di Habib Ulhaq, operaio tessile fiorentino, di Campi Bisenzio.

È stato licenziato per aver osato chiedere di riposare il giorno di Pasquetta. Lui e i suoi compagni erano costretti a lavorare per circa 12 ore al giorno tutti i giorni, domenica e festivi compresi. L'azienda – una di quelle che cambiano ragione sociale ogni paio d'anni per eludere i controlli – di fronte all'“inusitata” richiesta l'ha messo alla porta assieme ai 4 colleghi.

Quello di Ulhaq non è un caso anomalo. La piaga del lavoro nero, dello sfruttamento dei lavoratori, la scarsa tutela della loro salute non riguardano un singolo settore produttivo, ma sono diffusi in maniera capillare nella logistica come in agricoltura, nell'edilizia e nei servizi alla persona, nell'industria e nel turismo.

Il caporalato non è più triste prerogativa del Mezzogiorno “arretrato”, l'incidenza maggiore oggi si registra nel Settentrione sviluppato.

Le violazioni di legge riguardano anche i rider sulle bici alla luce del sole e dei lampioni delle nostre città, quelli che bussano alle nostre porte o, a volte, le badanti dentro casa nostra accanto agli anziani.

Se è vero, come ripete Papa Francesco che ogni guerra nasce da un'ingiustizia, il nostro sforzo per costruire la pace non può partire che dal sanare le nostre ingiustizie, da noi stessi, in un ambito fondamentale quel è il lavoro.

Occorrono certo più controlli ma serve anche una maggiore coscienza nel nostro ruolo di imprenditori, consumatori, utenti di servizi.

Il nostro impegno sociale e di pace è restituire al lavoro l'intero suo valore, perché il volto di Ulhaq e delle decine di migliaia di altri lavoratori nelle sue stesse condizioni, diventi quello del rispetto dei diritti. Non è utopia, è possibile, come dimostra la scelta del piccolo imprenditore Mauro Marini che ha offerto ad Ulhaq e ai suoi compagni un'assunzione regolare nella sua azienda di San Sepolcro. **Occorre volerlo!**



Avvenire – aprile 2022

INDIA: LINGUE DA SALVARE

Non è sempre scontato che ad una lingua corrisponda un sistema di scrittura: in India sono centinaia quelle che esistono solo in forma orale e rischiano di sparire, perché parlate unicamente da una ristretta comunità, nella maggior parte dei casi formata da popolazioni indigene. Negli ultimi 50 anni ne sono scomparse almeno 220 e altre 197 sono considerate in pericolo.

Il problema tocca in maniera particolare un mosaico di popoli e tribù ai margini della società, poveri, con uno scarso accesso all'istruzione.

Perdere una loro lingua equivale a perdere un intero patrimonio culturale: le lingue tribali sono un tesoro di conoscenze sulla flora, la fauna e le piante medicinali.

Di solito queste informazioni vengono passate di generazione in generazione, quindi, quando una lingua scompare, scompaiono anche le conoscenze ad essa legate.

Qualcosa, però, negli ultimi tempi sta cambiando grazie all'impegno delle giovani generazioni che hanno capito l'esigenza di poter parlare e scrivere nella propria lingua madre, utilizzando il mezzo da loro più conosciuto: internet.

L'Assemblea generale dell'Onu ha proclamato per gli anni dal 2022 al 2032 un Decennio internazionale delle lingue indigene, per richiamare l'attenzione della comunità internazionale sulla progressiva perdita di queste lingue e per adottare misure urgenti per preservarle, rivitalizzarle e promuoverne la conoscenza.

Secondo le stime indicate dall'Unesco, circa il 40% delle quasi 7.000 lingue correntemente parlate nel mondo sono a rischio di estinzione. La maggior parte di queste sono lingue indigene e, conseguentemente, sono le stesse culture e sistemi di conoscenza cui appartengono ad essere a rischio.

MondoeMissione – maggio 2022

LA BAMBINA DEL VIETNAM: QUELLA FOTO GRIDA "PACE"

L'8 giugno 1972 una bambina di 9 anni correva per la strada urlando per la paura e per il dolore delle scottature che aveva sul braccio e sulla schiena dopo essere stata travolta da una bomba al napalm.

E' la foto simbolo della guerra del Vietnam, della drammaticità e dell'assurdità di tutte le guerre. Sono passati 50 anni da quel giorno e quello scatto parla, urla ancora la parola "pace".

Kim Phuc parla ancora, ha fatto pace con quell'immagine, con le ferite che le sono costate 17 operazioni e con quel pianto del cuore sanato dalla fede di Dio. È arrivata a Milano col costume vietnamita e con al collo un ciondolo a forma di angelo, come quello che l'ha materialmente salvata, il fotoreporter Nick Ut, allora appena ventenne.

L'autore dello scatto, dopo aver immortalato quel momento, ha posato le sue quattro macchine fotografiche a terra ed è corso con Kim e tutti i bambini che poteva caricare nel suo furgoncino verso il più vicino ospedale.

"La mia storia, racconta, è iniziata con un bombardamento ed una foto. Io sono una dei milioni di bambini che hanno sofferto per la guerra. La differenza l'ha fatta Nick che con la sua foto ha permesso al mondo di vedere cos'era il Vietnam. Il pensiero corre inevitabilmente all'attualità, alla guerra assurda e drammatica che si combatte in Ucraina. È la storia che si ripete. Per tanti anni mi sono chiesta perché fosse successo proprio a me, cercavo di trovare la pace dentro. Ho incontrato il cristianesimo, Gesù. Questo mi ha aiutato e mi aiuta ancora a vivere giorno per giorno. Incontrerò Papa Francesco portando una copia firmata di quella foto simbolo di un'epoca che urla tutto il suo dolore ancora oggi. Non so se una foto può cambiare la storia, ma può certamente aiutare ad aprire gli occhi sulla storia".

Avvenire – maggio 2022



INDIA, UNA MARATONA PER SCONFIGGERE LA LEBBRA

In India la lebbra è stata sempre affrontata con superficialità dai governi: già nel 2.000, il Paese si era posto l'obiettivo di debellare questa malattia, ma a tutt'oggi siamo ancora molto lontani dal raggiungerlo.

Al *Vimala Center* di Mumbai, sr. Bertilla Capra, missionaria dell'Immacolata, ci informa che stanno registrando molti nuovi pazienti lebbrosi, in stadi avanzati della malattia perché non sono stati diagnosticati in tempo.

Questo è l'unico ospedale della città per i malati di lebbra, quindi accolgono tutti quanti necessitano di essere ricoverati.

Ci racconta di Dilip che aveva la mano rattappata incapace di tenere in mano un cucchiaino e oggi è felice dopo l'operazione di chirurgia plastica che l'ha reso nuovamente autonomo.

Anche Prakash che inciampava continuamente perché aveva il piede sinistro cedente, ora è felice perché può camminare normalmente.

Il governo indiano, per la giornata dedicata alla lebbra, invita i centri che lavorano per debellare la malattia a promuovere manifestazioni per sensibilizzare le persone e così al *Vimala* hanno organizzato una maratona.

"La preparazione è stata molto impegnativa, racconta sr. Bertilla, però siamo state molto soddisfatte per la bella partecipazione dei giovani. Possiamo affermare di aver raggiunto un buon controllo sulla malattia e, guardando al futuro, abbiamo invitato questi giovani a continuare ad impegnarsi per queste persone. Noi suore continuiamo con gioia il nostro servizio per la gloria di Dio e il bene dei nostri ammalati".

MondoeMissione – maggio 2022